MARIA PADILLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

L' ULTIMO IMPERATORE DEL MESSICO

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

UN SOGNO NELLA CHINA

BALLO COMICO

00967

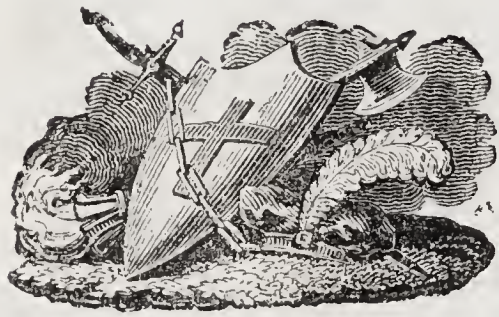
MARIA PADILLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNOVALE 1841-42.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLI

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
D. PEDRO, Principe di Castiglia	sig. Ronconi Giorgio
Il Duca RAMIRO d' Albuquerque	sig. Rossi Gaetano
D. RUIZ di Padilla (*a*)	sig. Donzelli Domenico
D. LUIGI Conte d'Aguilar	sig. Pochini Ranieri
D. ALFONSO di Pardo	sig. Berini Agostino
BIANCA di Francia	sig.ª N. N.
D. MARIA PADILLA, figlie di Ruiz	sig.ª Löowe Sofia
D. INES PADILLA, figlie di Ruiz	sig.ª Abbadia Luigia
FRANCISCA, Aja delle Padilla	sig.ª Ruggeri Teresa

Cori e Comparse.
Dame - Gentiluomini
Grandi e Dignitarj Castigliani e Francesi
Cacciatori - Vassalli di Padilla - Guardie Reali
Paggi e Scudieri Castigliani e Francesi.

L'azione è in Castiglia.

Nel primo atto entro il Castello di Padilla,
nel secondo e nel terzo in Siviglia
L'epoca al fine del Regno di Alfonso II, ed al principio
di quello di D. Pedro, oltre la metà del secolo XIV.

Parole di Gaetano Rossi.
Musica del sig. Maestro Gaetano Donizetti Cavaliere.

Il virgolato si ommette.

Le Scene tanto dell'Opera quanto dei Balli sono
d'invenzione ed esecuzione
del signor *Cavallotti Baldassare.*

(*a*) Pronunciasi Padiglia.

Maestro al Cembalo

Sig. Panizza Giacomo.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza

Sig. Bajetti Giovanni.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. Cavallini Eugenio.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini

Signori Cavinati Giovanni = Migliavacca Alessandro

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori Buccinelli Giacomo = Rossi Giuseppe.

Primo Violino per i Balli

Sig. Montanari Gaetano.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari

Sig. Somaschi Rinaldo.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Merighi Vincenzo.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. Storioni Gaetano.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Luigi Rossi.

Prime Viole

Signori Maino Carlo = Tassistro Pietro.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori Cavallini Ernesto = Corrado Felice.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori Yvon Carlo = Daelli Giovanni.

Primi Flauti

per l'Opera — Sig. Raboni Giuseppe.

pel Ballo — Sig. Marcora Filippo.

Primo Fagotto

Sig. Cantù Antonio.

Primo Corno da caccia — Sig. Martini Evergete.

Altro primo Corno — Sig. Gelmi Cipriano.

Prima Tromba

Sig. Viganò Giuseppe.

Arpa

Sig. Reichlin Giuseppe.

Istruttore dei Cori
Sig. Cattaneo Antonio.

Direttore dei Cori
Sig. Granatelli Giulio.

Suggeritore
Sig. Grolli Giuseppe.

Editore della Musica
Signor Giovanni Ricordi.

Vestiarista Proprietario
Sig. Rovaglia Pietro e Comp.

Direttore della Sartoria
Sig. Colombo Giacomo.

Capi Sarti

da uomo
Sig. Felisi Antonio.

da donna
Sig. Paolo Veronesi.

Berrettonaro
Signori Zamperoni Francesco e figlio.

Fiorista e Piumista
Signora Robba Giuseppa.

Esecutori degli attrezzi

Signori Padre e Figlio Rognini.

Macchinista

Sig. Spinelli Giuseppe.

Parrucchieri
Signori Bonacina Innocente = Venegoni Eugenio.

Appaltatore dell'Illuminazione
Signor Sabbioni Luigi.

BALLERINI.

Compositori dei Balli. Sig. Galzerani Giovanni. Sig. Tomaso Casati

Primi Ballerini Francesi. Signor Merante F.

Signore Guy - Stephan Maria - Bettoni Maria Luigia.

Primi Ballerini allievi dell'I. R. scuola di Ballo.

Signor Borri Pasquale

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola Maria Luigia
Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Francesco
Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina
Catena Adelaide - Casati-Bellini - Gabba Anna.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo
Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe - Gallinotti Carlo
Oliva Pietro - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille - Vignola Stefano.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Ferraris A. - Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. Scuola di Ballo.

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.ª Blasis Ramacini Annunciata.

Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo

Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wouthier Margh. - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Banderali Regina - Fuoco M. Angela
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele
Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Visnara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio di stile moresco nel Castello di Padilla.

Gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesi il mare.

Scudieri, Domestici, Paggi, Ancelle di Padilla traversano l'atrio. Altri paggi introducono gentiluomini, congiunti di Padilla e Dame negli appartamenti. Voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni gentiluomini ed alcune dame fermansi ad attendere; dietro loro Paggi e Scudieri.

CORO Di queste ridenti - pacifiche valli
V' unite, o vassalli, - donzelle, pastor;
Venite al castello - chè giorno è di festa; -
Bel nodo s'appresta - d' Imene e d'amor.

(compariscono i Vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala, dalla quale scenderanno, preceduti da Paggi e seguiti da Scudieri, DONNA INES e DON LUIGI)

Coppia eletta, noi t'offriamo
Puro omaggio in questi fior'.

Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell'imene;
Voti ardenti al cielo alziamo
Che a te gioje alterni Amor. -

INES Al vostro puro omaggio,
A que' voti sinceri, oh! come è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core. (volgendosi con
Ah! sì; tutto mel dice, tenerezza a D. Luigi)
Tutto sperar mi fa... sarò felice. -
Eran già create in cielo
Le nostr'alme a eguale ardore:
Quai due fior' su di uno stelo,
Crebber esse per l'amore.
Innocente e cara speme
Questo amore lusingò:
Or ne torna il cielo insieme,
E nostr'alme consolò. -

LUI. Sola tu comprender puoi
Il supremo mio contento:
Questo core e non l'accento
Palesare a te lo può.

CORO Giusto il cielo a tal contento
Così fido amor serbò.

INES Sorridi, o caro sposo,
All'avvenir beato
Che vedo a noi serbato
Dal cielo e dall' amor.
Di gioje a tanto eccesso
Angusto io sento il petto....
Dividi, o mio diletto,
L' ebbrezza del mio cor.

LUI. Qual avvenir beato
Dal cielo è a noi serbato!
Io tutta già divido
L' ebbrezza del tuo cor.

CORO Sì - un avvenir beato

Dal cielo è a voi serbato!
E dividiam l' ebbrezza,
Sposi, de' vostri cor.

LUI. Ad affrettar vo il sacro rito. - Giunti
Vedi amici e congiunti. -
Il cugin nostro, Alfonso,
Condurrà dalla caccia il favorito
Del Prence, Mendez... ospite gradito
Altre fiate fra noi.

INES Ci onora. - Ah! pochi
Istanti ancor....

LUI. Poi mia! (le bacia la mano, quindi parte col

INES Per sempre... e così fia seguito)
Compita appieno allora
La mia felicità. (vedendo Maria che viene dal fondo le muove incontro)

SCENA II.

D. MARIA e detta.

INES (abbracciandola) Diletta suora!

MAR. Abbracciami - qui... senti: (portandosi la mano d'Ines
Come il tuo balza questo core. - Intesi al petto)
Que' concenti, que' voti: giubilava
Alla tua gioja; - assorta io, là, pensava
Al mio sogno diletto.
Ei mi promise un trono. (con esaltazione)

INES E tu vi pensi ancora?

MAR. Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino... e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero... Odi: un Amore
Cinto di regal serto, me, dall' ara
Al suo trono guidava.
Quai dolci sguardi mi volgea! tremava
La sua nella mia mano... era il sentiero
Tutto sparso di fiori;
Echeggiavan melodïosi cori;

Delle araldiche trombe (con entusiasmo crescente)
Allo squillar; del popol, della Corte
Fra i plausi, fra gli evviva
Il mio nome s' udiva....
Salutata Regina.....
Regina! (col tuono e l'atto della compiacenza e del trionfo)

INES Tu deliri! (suono di caccia lontano)
Della caccia i segnali. - Arriveranno
Alfonso e Mendez.

MAR. (colpita) Mendez!
Qual turbamento è il mio! (commossa)

INES Quel Mendez t'ama. (marcata)

MAR. Ah suora!... E l'amo anch'io.
Ah! non sai quale incanto si cela
In quel giovin sì altero e sì vago;
Veggo in esso parlante l'imago
Dell' amor che a me in sogno s' offrì.
Ha uno sguardo... un sì dolce sorriso...
Che al destino il mio cor s'abbandona.
Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un dì.

INES Tu deliri d' orgoglio, d' amore,
E ti rendi infelice così.

SCENA III.

FRANCISCA e dette

poi D. PEDRO, D. ALFONSO DI PARDO accompagnati da D. LUIGI con seguito di Scudieri ecc. ecc.

FRAN. Don Alfonso di Pardo e il Conte Mendez
Nel castello inoltraro. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.

INES Maria!..

MAR. Sorella!.. Come il cor si scosse!

FRAN. Eccoli.

ALF. Al vostro fortunato imene

Giulivo accorro, o dolci miei congiunti;
E Mendez pur....

PED. Sì! anch' io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell' Ines... ed a voi...
Adorabil Maria.... quanto anelavo
Questo istante... ah! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell'amore.
Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer' divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioja
Il vostro core è pieno...
Ah sì! per me sereno
Brilla tal giorno ancor.

INES, MAR. e LUI. È il nostro cor felice
In così lieto giorno:
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

ALF. e FRA. Consoli sì bel giorno
D' ogni alma i voti ardenti....
S' affrettino i momenti
Sperati dall'amor.

PED. Ah sì! qual voce d'Angelo
Che segna il mio contento,
Mi scese al cor l'accento
Che gioja mi annunziò.
Un solo è il voto mio: (guardando teneramente Maria)
Celeste ben desio...
Allora il più felice
D' ogni mortal sarò. -

LUI. Or al tempio moviam, diletti amici.

ALF. Mai con più lieti auspici
Nodo si strinse.

INES E più lieti se all'ara

Col nostro gentil ospite, o sorella, (additando
Pronuba m'accompagni. D. Pedro)

PED. Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.

MAR. Io l'amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.

PED. E anch'io v'adoro, o cara (cautamente)
Maria: sperar mi lice?..

LUI. All'ara.

MAR. (marcata a D. Pedro) All'ara! (tutti s'avviano.

Odesi dopo breve momento il seguente coro di dentro)

O coppia diletta, - benigna deh! accetta
I voti, l'omaggio - di fè, di candor.
Il ciel di chi t'ama - secondi la brama e
Di gioje costanti - rallegri il tuo cor. -

SCENA IV.

Stanza nell' appartamento di D. Maria.

Porte laterali. Una finestra aperta nel fondo. Tavolino alla destra con occorrente per iscrivere, qualche libro ed un astuccio d'ebano con fregi d' oro.

Un Paggio depone una lucerna accesa e si ritira - Poi D. MARIA, finalmente FRANCISCA. - Cessano i concenti che udivansi di lontano; e tutto intorno è silenzio e tranquillità.

MAR. Diletta suora! - Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire - e il mio?
E quel Mendez? - Qual Dio,
O propizio, o fatal, qui lo condusse?
Qual da suoi modi appar denso mistero! -

FRA. Ah! signora... (entrando agitatissima)

MAR. Francisca! (fissandola sorpresa)

FRA. Ohimè! nefando
Tradimento!... Celatevi... rapirvi
Pel verone si tenta. Il guardïano
Del castel fu sedotto
Dall'oro o dal timore:

Fra l'ombre io tutto intesi. -
MAR. (con ansia) E il rapitore?
FRA. Tremo in nomarlo. È D. Pedro.
MAR. (colpita) Chi?
FRA. Il figlio
Del Re.
MAR. Del Re!
FRA. Sì! sotto il nome ascoso
Di quel Mendez...
MAR. (vivamente) Ah!... Mendez... ei... la gioja
De' miei sogni! - E destino
Fia dunque?... (pensosa ed agitata)
FRA. Nel giardino (ritirandosi dalla finestra
D'incerti passi odo romor. alla quale spiava)
MAR. (deliberata) Va: taci. -
FRA. E sola? (con inquietudine)
MAR. Qual mai t' agita timore? (levando dall'astuccio un pugnale e traendolo animosamente)
Ho meco un ferro, e de' Padilla il core. (ad un suo cenno, Francisca parte)

SCENA V.

D. MARIA e D. PEDRO.

MAR. Eccol... lanciâr le corde! (dopo aver ascoltato alla finestra)
Si ascende! - (collocasi presso il tavolino)
PED. (comparisce al di fuori della finestra, la sormonta e balza nella stanza) Eccomi alfine
Nel cielo a cui sospiro.
MAR. Don Pedro di Castiglia!
PED. (trovandosi innanzi a D. Maria fiera nell'aspetto e col pugnale alzato, rimane colpito ed immobile) Oh ciel!.. che miro!
Oh Maria! (sommessamente e volendo accostarsele)
MAR. Non un sol passo!
PED. Quel pugnal?
MAR. Difende onore.

PED. Non temete... perdonate
All' amore....

MAR. (con disprezzo) Oh!.. quale amor!

MAR. *a 2* PED.

Cuore innocente e tenero — Ah! no, mio ben, non credere
Contaminar credesti; — A un innocente errore.
Come il tuo nome, infingere — L'inganno ah! tu perdonami,
Ardente amor sapesti; — Finsi per troppo amore!
E poi lasciar la vittima — Quale di Mendez tenero,
Fra lagrime al rossor. — Tale del Prence è il cor.
Ma l'innocenza ha un angelo — Placati omai, bell' angelo,
Che veglia ognor su lei! — Serena i mesti rai!
Degno d' amor credendoti, — Tu sempre il dolce, l'unico
Amato io ben t' avrei; — Affetto mio sarai...
Or che la benda squarciasi — Vita ridona a un misero:
T' odia e ti spregia il cor. — Vivi per lui d' amor. -

MAR. (con affanno) Oh! mio padre! - Tu lontano
Quando l' onta mia saprai,
Tu vendetta ne vorrai!.. (con esaltazione crescente)
E il tuo sangue forse.... Oh Dio!
Quel di lui che indegno... ah! il mio,
Prima il mio si versi... (per uccidersi)

PED. (scosso e trattenendole con amore il braccio) Arresta,
Sposa mia.

MAR. (colpita) Ah!

PED. (colla massima tenerezza) Vivi per me.

MAR. Io!.. tua sposa! (fissandolo)

PED. (con dignità) Il giuro!

MAR. (marcata e solennemente) E a Dio
Dunque giuralo, su questo
Simbol sacro a nostra fè. (offerendogli allo sguardo il pugnale e segnandone l'impugnatura a forma di croce)

PED. Sì - lo giuro a Dio! (scoprendosi il capo)

MAR. (col suono e l'atto della compiacenza e del trionfo fra sè)
(Qual gioja!)

PED. È già l' alba: Don Alfonso

Là n'attende.-Vieni..(prendendola per la mano)

MAR. (come sopra) (Al trono !)

a 2 A te / me, o car o / a, m' / t' abbandon o / a

Sempre ah ! sempre mi o / a tu sei,

Si compì de' voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah ! felice troppo io sono :
È delirio il mio contento.
Sì - rapito è tal momento
Ad un' estasi del ciel.

PED. Ma se tu... se il Re.... Maria... (guardandola
MAR. Che mai t' agita ? inquieto)

PED. Non sia
Or palese il nostro imene....
Vonno impormi altre catene.

MAR. Ma tu mio....

PED. Sì ! E la tua fama ?

MAR (dopo bre- Vedi quanto Maria t'ama...
ve titubanza) Tu per me sei l' universo ,
Fama e onor t'immolerò.(gettandosi nelle di

a 2 A te / me o car o / a, m' / t' abbandon o / a lui braccia)

Sempre ah ! sempre mi o / a tu sei !

Si compì de' voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah ! felice troppo io sono :
È delirio il mio contento.
Sì - rapito è tal momento
Ad un' estasi del ciel.

CALA LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in un palazzo di Siviglia dono di D. Pedro, ora divenuto Re, a D. Maria Padilla. Spirano ovunque l'eleganza e la ricchezza. Dal fondo, veggonsi i vaghi giardini, ne' quali D. Maria dà splendida festa a D. Pedro. Lateralmente si comunica agli appartamenti.

GENTILUOMINI e DAME in variati sfarzosi costumi che arrivano ammirando.

CORO GENERALE

Nella reggia dell' amore,
Nel soggiorno dei piacer',
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier.'
La Padilla celebrate:
Ella è l'astro di beltà;
Ma più l' alma n' esaltate
Sempre volta alla pietà.
Alla Spagna in civil guerra
Ella pace ridonò:
Ella è un angelo che in terra
Dio pei miseri inviò.

A PARTI Ma nemici, e pur tanti a lei sono
Che le accresce il fulgóre del trono!
La Regina... il ministro geloso,
Offron segni d' un fremito ascoso.

DONNE Dalla Senna, regal fidanzata,
Bianca è già vêr Castiglia avviata.
Indeciso Don Pedro tuttora,
Di Padilla sol pensa all' amor.

TUTTI Per lei sola ritarda quell' ora
Che promette alla patria splendor.

I.° - Tremi !.. guai !..

II.° Deh ! silenzio in suo tetto

a 2

TUTTI Il dispetto - freniamo nel cor. -
Un' altéra d' orgoglio pasciuta (con sdegno
Dunque al trono di Pedro s' avvia? fra loro)
Una donna, che appena potria
De' piè nostri la polve baciar?
Guai se Pedro la mente non muta;
Se quest' onta sul capo gli gravi!
Se calpesta la gloria degli avi,
Se deturpa lo scettro e l'altar!.. (si separano,
Nella reggia dell'amore, e riprendono festosamente)
Nel soggiorno dei piacer',
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier'. (sperdonsi per varie parti)

SCENA II.

Il DUCA e D. RUIZ da una porta a sinistra.

RUIZ Quale dopo tant' anni,
O Duca, mi rivedi. - Sconosciuto...
Nel mistero qui inoltro. - S'è ecclissato
Il Sole dei Padilla - è lacerato
Il cuor di padre da una serpe - orrenda. (cupamente)
Tacita, inseparabile, una larva

M' angoscia i dì, le notti mi funesta...
L' idea dell' onta mia... di quell' iniqua,
Che fremo di nomar! - la prediletta, (con tenerezza)
La delizia colei del genitore!.. (con impeto)
Perfida!.. ed or l' eterno mio rossore!
Il sentiero di mia vita
Sparso il cielo avea di fiori;
Mi cingeva il crin d'allori,
Ero amato dal mio Re.
E il suo nuovo successore
Mi rapisce e figlia e onore!..
Questa, amico, è la mercede
Che si dona alla mia fe'.

DUCA Ti compiango!- (Più s' irriti!)
Vedi ... ammira la sua reggia!

RUIZ Reggia odiata!

DUCA Ella festeggia
Pedro amante...

RUIZ Oh! taci, taci!..
Gronda sangue questo cor.
Ma una gioja ancor mi resta...
È l' estremo mio sorriso.
Fra i piaceri di lor festa
Mia vendetta io compirò.
Sull' indegno seduttore
L' onta mia rovescerò;
Quell' infida nel rossore
A' miei piè cader vedrò. - (partono verso i giardini)

SCENA III.

Donna **MARIA** in ricco e sfarzoso costume: le cinge la fronte uno splendido fregio a forma di diadema. - Una collana di perle col ritratto di D. Pedro le scende sul petto. - Ella conduce D. INES modestamente abbigliata.

MAR. Ines!.. mia dolce suora!.. Qui, lontane
Da una folla importuna. - È il tuo consorte?

INES Ei s' arrestò alle porte
Di tua Reggia... Non osa. Tu lo sai
Che sua vita è in periglio, dacchè uccise
L' indegno D. Alfonso,
Complice reo di quel Mendez. - Don Pedro
Giurò vendetta dello spento amico.
MAR. Il Re gli perdonò.
INES Come!
MAR. Il tuo sposo
Succede al capitano
Delle guardie reali.
INES Ognor la mia
Generosa Maria!
MAR. Dimmi ... ah! non oso ...
E mio padre?
INES Compreso
Nel perdon che ottenesti
A' reali parenti ch' ei seguía
Nella rivolta, ritornò.
MAR. Parlasti
A lui di me?
INES. Parlai: piansi... ma!..
MAR. Oh Dio!
T' intendo. - Padre mio!
Sei vendicato già.
INES Maria!.. che veggo!
Una lagrima!
MAR. E quante,
Sola, non confortata, io ne versai!
INES Tu sei dunque infelice?
MAR. Nell' ambito
Splendore d' una corte,
In braccio dell' amore .... ho in cor la morte! -
A figlia incauta di reo trascorso,
Il cielo vindice manda il rimorso,
E la memoria di suo candor.

INES Tu la delizia del padre allor!
MAR. Quel padre in lagrime a me s' affaccia:
D' onta nel fremito ei mi minaccia ...
Par che una folgore m' annienti allor.
Ah! troppo costami un cieco amor!
INES Oh! trista e misera è ben tua sorte!
Bagni di lagrime vili ritorte,
Che non puoi sciogliere, e baci ognor.
MAR. Toglimi a estrema orribil tema. (facendo forza
Di': nel furore di sua vendetta a sè stessa)
Dal genitore ... fui ... maledetta?
INES In suo trasporto all' anatema
Scioglieva il labbro ... io lo baciai ...
Proruppe in pianto... io lo calmai...

a 2

MAR. Ah!.. grazie, o Dio consolator! (con espres.
Il suo perdono io spero ancor. di gioja)
INES Ah!.. grazie, o Dio consolator!
Che a noi la renda io spero ancor.
MAR. Ines, vederlo... (deliberata)
INES E vuoi?..
MAR. Prostrarmi a' piedi suoi.
INES Fia vero? e quando?
MAR. Attendimi.
Dopo la festa!..
INES Ah sì!..

a 2

Di pace a noi bell' iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti omai quest' anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cuor nel seno;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar. - (suono di trombe
di dentro)

INES Qual suon?
MAR. T' accheta: annunziano
Le trombe il Re...
INES Maria!
MAR. Non dubitare, abbracciami:
Fissa è la sorte mia...
INES Degna di noi, di te?
MAR. Voliam del padre al piè.-
a 2 Di pace a noi bell'iride
Brilli da ciel sereno:
Conforti ormai quest'anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cor nel seno;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar.- (partono)

SCENA IV.

D. PEDRO - il DUCA - GENTILUOMINI - PAGGI e Guardie.

PED. Alla Regina madre,
O Duca, rispondete che domani
A lei mi recherò.-
DUCA Nuovi son giunti
Messi di Francia.
PED. E quanto
Importuni! Li udremo: andate intanto,
E riedete. (Il duca parte) - O Maria!
Mi richiami alla gioja. (avviandosi)

SCENA V.

D. RUIZ, D. PEDRO e GENTILUOMINI.

RUIZ (dal fondo) (Egli là fia!)
GENTILUOMINI Ma chi s'inoltra?..Vecchio ignoto.. Altéro

Agli atti.

RUIZ Cavalieri,
In questa giovin corte
Giungo stranier: desio
Vedere il Re.

GENTILUOMINI T'avanza.

RUIZ E qual?

PED. Son io!...

RUIZ Voi don Pedro? Il Re voi?

PED. Che bramate?
A che in me così il guardo fissate?

RUIZ Io lo vedo alla fin quest'augusto... (con fiera ironia)
Degno figlio d'Alfonso il Re giusto!
Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l'orgoglio del Regno.
Se d'un Dio sulla terra è l'imago,
Vendicarmi egli deve e lo può. -

GENT. (Quali accenti!)

PED. Don Pedro sa come
Si punisca... Chi siete?... qual nome?

RUIZ Il mio nome?... più nome non ho.

PED. Qual parlar! -

RUIZ Ma so il vostro, e poss'io
Rammentarvelo, o Re.

PED. Il nome mio?
In Castiglia v'ha un sol che l'ignori?
Il mio nome è flagello dei Mori.
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar. -
Solo i vili, cui sono terrore,
Me crudele fra i regi nomar.

RUIZ Pure il nome che solo vi spetta
Tal non è.

PED. Qual fia dunque? parlate.

RUIZ Vile, infame!

PED. E tant'osi?..
GENTILUOMINI Vendetta! (cavando le spade ed avventandosi)
RUIZ Oh! qual nobil furor!... vi calmate:
Tante braccia a scavare una tomba?
Sono inerme, alti prodi... mirate. -
La mia spada alle soglie deposi...
PED. E qui osasti?...
RUIZ E più ancora oserò. -
Dell'oltraggio la macchia nefanda,
Vuol che il sangue d'un vile si spanda.
Re!... se hai cuore... una gelida mano
T'offre il guanto. - (gettandogli il guanto sul petto)
PED. Una spada!...
GENTILUOMINI S'uccida! -
RUIZ Oh mia gioja! -
PED. Vendetta farò.

PEDRO *a 2* RUIZ

Sovra il vil che m'ha insultato
Tutto irrompa il mio furore.
Il mio brando nel suo core
Colpi a colpi addoppierà.
Ti vedrò cader spirante,
Nè placarmi tu potrai,
Senza prece e tomba, errante
Il tuo cenere n'andrà. -

Allorchè dal ciel guidato
Il mio brando punitore,
Nel ferir quell'empio cuore
La sua rabbia spegnerà,
Solo allor dirò il mio nome:
Nell'udirlo agghiaccerai!
Sulle fulgide tue chiome
Onta eterna allor cadrà. -

GENT. (a D. Pedro) La tua vita è sacra al regno.
Noi punir saprem l'indegno;
Ei morrà...
RUIZ Ma non inulto! (poi volg. a D. Pedro)
Lava or tu, se il puoi, l'insulto.
PED. Sciagurato! sien le verghe
Il supplizio del demente.
RUIZ Vile! un ferro tu paventi?
Date un ferro... un ferro...
PED. Olà. (avanzano le guardie)

D. Ruiz *a 2* D. Ped.

È la folgore del cielo
Te primiero non colpisce,
Ed ancora non punisce
De' regnanti il disonor?
Va, quest' anima è maggiore
Di tua barbara vendetta,
Fia tua vita maledetta
Nell'infamia, nel rossor.

L' ira già d' un rege offeso
In te piomba e ti colpisce.
Sempre il cielo ai Re s' unisce
Contro i vili traditor.
Sol per piangere vivrai,
Sovra l' onta che t' aspetta;
Tu vorrai dal ciel vendetta,
Ma fia sordo il cielo allor.

(D. Ruiz è trascinato dai soldati)

SCENA VI.

D. PEDRO: GENTILUOMINI, DAME, CAVALIERI indi Donna MARIA, D. INES poi il DUCA.

Coro Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tanto ardire.
Ped. De' piaceri che ha turbato
Ora tornisi a gioire.
Coro Della festa la regina (osservando)
Ecco a noi ...
Ped. Maria! .. (incontrandola)
Mar. Mio sire!
Odo pianto, grida intorno ...
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.
Ped. Un veglio altero
Sconosciuto ... tu non sai ...
Mar. Ve ne prego.
Duca Tardi omai, (muovendo
Figlia incauta, per tuo padre verso Maria)
La pietà ti scende in cor.

MAR. Padre?
INES Padre!..
a 2 Che mai dice?
DUCA Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.
MAR. Oh mio padre!
INES Oh padre mio!
PED. (Che mai feci in mio furor!)
MAR. Ma - le luci al suolo hai fisse ...
Dunque il vero - il vero ei disse?
PED. Nol conobbi ... e di sfidarmi
Stolto ardiva ....
MAR. E l' odo ancor?

TUTTI

MAR. Ah! scatena sul mio capo
Giusto Dio la tua vendetta;
A me sola, a me s' aspetta
Tanta infamia e tanto orror.
Più perdon da un padre oppresso,
Più mercè sperar non lice ...
Già la figlia ei maledice,
Ah!.. ch' io moro di dolor.

INES

Maledetto sia quel giorno
Che ti vide, e a te cedea,
Obbliava, per te rea,
Cielo, fama e genitor.
Io vendetta invoco a Dio
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorso e di terror. -

PEDRO

Calma oh! calma que' trasporti:
M' acciecava estremo sdegno:
Il tuo padre del mio regno
Fia che torni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti obblio
Tu dimentica il furor;
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor. -

DUCA

Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
E vicenda sì funesta
Presentita aveva il cor.

CORO

Fosco già tramonta il giorno
De'piaceri, della festa;
A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.

(*seguono sempre di dentro festivi suoni*)

Per lei vedo giunta l'ora
Dell' estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trïonfare spero ancor. -

Là concenti, gioja ancora:
Qui vendetta impreca amor.
Qual s'addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror! -

PED. M' odi!
MAR. Lasciami!
PED. Tuo padre!
MAR. (con fierezza) Tu lo nomi?
INES Vieni.
MAR. Sì. (si spoglia con dispetto delle gemme e degli ornamenti gettandoli a'piedi di D. Pedro)

MAR. *a 2* INES

Ite al suolo, infausti doni
Dell' amore d'un tiranno:
Rie memorie a me d'affanno,
Pegni vili di rossor.
Io ti fuggo, o rio soggiorno,
Dell' infamia, del terror.
Maledetto sia quel giorno
(a D. Pedro)
Che per te m'accese amor.

Meco vieni, o sventurata: (a D. Maria)
L'egro padre assisteremo:
Nostre lagrime uniremo
A conforto del suo cor.
Fuggi, ah fuggi dal soggiorno
Dell' infamia e del terror.
Maledetto sia quel giorno,
(a D. Pedro)
Che per te l'accese amor.

(D. Maria e D. Ines traversano la folla e fuggono: D. Pedro resta concentrato: il Duca l'osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi.

CALA LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Modesto appartamento di D. Luigi d' Aguilar. - Due porte laterali. - Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte ecc. Sedie.

Donna MARIA semplicemente vestita avanza timidamente, e triste fermasi in atto d' ascolto presso una porta. Poi Donna INES e Don LUIGI.

MAR. Quïete profonda.
Forse ei riposa ancora...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor'! - Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar... e il merito? - Non oso
Colà innoltrar... Ines!.. ebben?..
INES Lo stesso.
Dal furibondo e lagrimoso accesso
Che minacciò rapircelo ei rinvenne,
Dopo lungo sopor, calmato appieno.
Il suo viso è sereno.
MAR. Grazie, pietoso Iddio! (con effusione)

LUI. Ma un solo accento ancora
Non ha profferto da tre giorni.
MAR. E pensi
Che s' io mi presentassi.... a' piedi suoi
Pentita, fra le lagrime... feroce
Ei mi sarebbe?.. (odesi dalla stanza a destra la voce di
RUIZ (di dentro e triste) O figlia ! D. Ruiz)
MAR. (con grido represso) Ah ! la sua voce...
L' udiste ?..
INES E col tuo nome
Agli accenti l' ha sciolta.
MAR. Col mio ! - lo credi ?
RUIZ Ove sei... figlia ?
INES (a D. Maria che vorrebbe parlare) Ascolta.

RUIZ	*Insieme*	GLI ALTRI
Sento ad ogn'ora estinguersi	Per me / te	lamenta il misero !
La vita mia dolente;		
Fa che una volta stringere,	Ei mi / ti	perdona e chiama;
Figlia, ti possa al cor.		
D' un bacio tuo confortisi	Le sue ginocchia stringere	
Il genitor morente,	Potrò..	l'odi!.. ancor m' / t' ama..
Ein pace spiri l' anima	Potrai.	
Che visse nel dolor.	*a* 3	
	Ah no!.. per noi dêi vivere,	
	Padre... e felice ancor.	

MAR. Tace.
LUI. (osservando verso la stanza) Si scosse !
INES A questa parte ei muove.
MAR. Oh ! come tremo !..
INES Vuoi che teco io resti?
MAR. No ; sola mi lasciate.
In tal punto solenne, che decide
Per sempre il destin mio,
Fra il padre e me non deve star che Iddio. (D. Luigi
e D. Ines s'allontanano)

SCENA II.

Don RUIZ. in lunga vesta stretta ai fianchi, avanza lentamente colla testa curva sul petto e D. MARIA.

MAR. Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue torbide, meste,
Minacciosa vegg' io l'ira celeste...(si prostra a' piedi di
RUIZ A' piedi miei?... V' alzate. D. Ruiz)
Che volete?
MAR. Perdono.
RUIZ Voi? (fissandola)
MAR. Quale mi credete io rea non sono.
RUIZ Chi ti parlò di verghe?.. che?.. battuto!.. (dopo
Io?.. non è ver. averla fissata)
MAR. (alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore)
Che ascolto!.. quale sguardo !..
Padre!..
RUIZ Prence codardo!
In tal modo ti vendichi? - Vuoi sangue?
Vieni, te l'offro.
MAR. (dopo averlo esaminato) Oh ciel! (con angoscia)
RUIZ Timor ti prende?
MAR. Padre! son io.
RUIZ T' avanza!
MAR. (sconfortata) Non m' intende.
RUIZ (sorridendo) Oh gioja!... a vil timore
Il coraggio succede.
Squillin le trombe, Cavalieri; a voi,
O Giudici del campo - è Dio con noi.
MAR. Misero!
RUIZ Ah! chi m' afferra? - Indietro!... aita!..
(cade su di una sedia)
MAR. E fia dunque smarrita (desolata)
Per sempre sua ragion?... Oh! fa, gran Dio,
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;
Mi riconosca ancora e poi m' uccida.

Padre, padre... oh rio dolore!
Ravvisate vostra figlia.
Deh! calmate quel furore,
Serenate omai le ciglia;
Si riapra il vostro core
Alla voce sua gemente...
Vendicatevi, uccidetela...
Ma la misera è innocente.
Sopportò l'obbrobrio, è vero,
Ma giurato avea un mistero.
All'amor cedè il cor mio,
Ma fedel restò all'onor.
Sì, lo giuro innanzi a Dio,
Di voi degna io sono ancor. -

RUIZ Com'è bella! - Il sai?... sì bella (fissandola)
Era un dì mia figlia anch'ella.
Tale il guardo... sin la voce
Così dolce! - La ricordo
Allorchè in soave accordo,
Sul liuto armonioso
Mi cantava l'amoroso
D'Andalusia pescator. -

MAR. Padre!... (animandosi)

RUIZ Attendi... eccolo... senti. - (come volendo ri-
»*Della sera la brezza leggera* cordarsi una canzone
»*Spira, o Rita: m'invita sull'onda...*
»*A me pensa...* » (si confonde)

MAR. Ciel! ciel! s'io potessi!...
»*A me pensa e un sospir dalla sponda* (con voce
»*Uno sguardo a me volgi d'amor...* commossa)

RUIZ Sì; così... prosegui...

MAR. (sforzandosi e singhiozzando) Ohimè!
»*Di là, o cara, udrai tenera l'eco...* (soffocata
Scoppia il cor. dalle lagrime non può seguire)

RUIZ (guardandola) Piangi? perchè?

RUIZ *a 2* MARIA

Ah! se ti restan lagrime, Amare son le lagrime
Misera appien non sei: Serbate a' figli rei.
Ed io che vorrei piangere, E mai qual basti piangere
Le mie s'inaridir. Potrò sul mio fallir. -
Sappi.. arrossisco in dirtelo, Sempre a me caro, credilo,
Io l'amo ognor colei... Or più che mai lo sei.
Ah! questo amor.. delirio.. (E di quel suo delirio
Perdonami gran Dio! La rea cagion son io..)
Più amarla non degg' io M' uccidi, o padre mio,
Se l' ho da maledir. - Ma non mi maledir. -

MAR. Prova si tenti estrema. -
Leggete questo scritto; (levando dal seno un
Prova leal vi sia foglio ed offerendoglielo)
Dell' innocenza mia. -
Io so che in palesarvelo
Tradisco un sacro giuro...
Ma questo mio spergiuro
Vi possa almen calmar.

RUIZ Che foglio è quello?

MAR. Udite: (spiega il foglio e lo legge)
Attesto avanti Iddio,
Che giurai la mia fede all' onorata
Donna Maria Padilla,
Mia consorte legittima!
Segnato qui, vedetelo...
Don Pedro di Castiglia. -

RUIZ Don Pedro hai pronunziato? - (colpito e con impeto)
Don Pedro!

MAR. Eccolo. - (porgendogli il foglio)

RUIZ (ravvolgendolo con fierezza fra le mani) Ah! come...
E foglio e cifre e nome... (lacerandolo)

MAR. Ah! padre, no... (volendolo impedire)

RUIZ Vorrei
Scempio qui far del perfido.

MAR. Le prove, i dritti miei!... (disperatamente)
RUIZ Lascia!... Ogni rea memoria
D'amor, d'inganni e infamie
Distruggasi così. - (spargendone i pezzi e
MAR. Cielo! calpestandoli)
RUIZ Contento or sono.-
MAR. Ah padre!...
RUIZ Che volete?
Che fate voi costì? -

D. MARIA *a 2* D. RUIZ

Uno sguardo.. un detto ancora!..Ite omai: non vi conosco...
Per pietà non mi scacciate. La mia mente si smarrisce.
Vostra figlia che v' implora, M'arde il core...il ciglio è fosco..
Che v'assista deh! lasciate. Tutto omai per me finisce...
Se non calmo il vostro duolo Oh! lasciatemi qui solo:
Voglio almen con voi morir. Solo io voglio qui morir.
La pentita all' ora estrema No, non tema - all' ora estrema
Vorrà il cielo benedir.- Non sa un padre maledir.-

(Odonsi improvvisamente di dentro grida e suoni festosi)

CORO Viva Bianca! di Francia l'onore, (di dentro)
Che Don Pedro a sua sposa innalzò!
MAR. Che mai sento?.. quai grida?... Oh furore!
Bianca sposa?... e soffrirlo dovrò?
Vieni, o padre, non scacciarmi:
Questa è l' ultima preghiera.
Il mio pianto ti disarmi
Ed avrai vendetta intera.
La tua figlia no non trema
All'aspetto del morir.
La pentita all' ora estrema
Vorrà il cielo benedir. -
RUIZ Mi lasciate... all'ora estrema
Io son tratto dal soffrir. (D. Maria trascina
seco a forza D. Ruiz che cerca invano sciogliersi da lei.)

SCENA III

FRANCISCA sola.

»Che avvenne mai?... che fia?...
»Qual fuor di sè, Donna Maria traggea
»Seco il padre - la suora, ed il consorte
»Cercavan trattenerla. - Me seguíte
»(Ella disse) alla Reggia... alla vendetta. -
»Incerti, tristi, al par di me, tremanti
»Essi l'hanno seguíta.
»Ah! forse è già vicino
»A compirsi il funesto suo destino. - (parte)

SCENA IV.

Luogo interno nel Palazzo Reale, parato per l'incoronazione della Regina. - Due gradinate laterali vi danno ingresso.

Guardie Reali disposte intorno. - Trono.

Dalla gradinata a destra procede la Banda reale, le Guardie, gli Araldi, Gentiluomini, Deputati, Grandi della Castiglia e di Leone, tutti in grande costume. Il Presidente ed il Maresciallo di Castiglia ciascuno portando ricco cuscino: su di uno è la corona, sull'altro lo scettro. - Il Duca in gran costume, poi in mezzo a varii grandi D. Pedro in abito reale, seguíto da Paggi, Scudieri e Guardie.

CORO Come rosa che s'apre al mattino,
È simíle - la sposa gentile.
Qual lo sposo non v'ha cavaliero
Più prestante - nel ludo guerriero!
Sfavillante - del nuovo destino
Plaude il Regno alla coppia regal. -

PED. - Ora fatal, giungesti - Io che di lei
Vendicarmi credei...
E l'amo or più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai!...

Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile premiava
Giusto allora il mio core
La fè più bella, il più sublime amore.
Ah! quello fu per me
Di paradiso un dì;
Un' anima non v' è
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che a me s'abbandonò...
Che tutto m'immolò:
Fama, dovere, onor...
Più non verrà per me
D'amor, di gioje il dì.
Un' anima non v' è
Che sappia amar così. -
E l' ho tradita... cielo!... e s' ella osasse
Disperata?.. e ad un'altra adesso... (squillo di trombe)

DUCA Sire,
Col suo real cortéo
La Regina s'avanza.

PED. Ricevasi. (superando l' interna agitazione che lo governa)

DUCA (Io trionfo.)

PED. (Alma, costanza.)

(dalla gradinata a sinistra scenderanno le Guardie reali, i Paggi e Scudieri reali coi Gentiluomi di Corte; indi i Paggi, Scudieri, Gentiluomini e Dame Francesi e Castigliane, fra le quali avanzasi Bianca di Francia in abito reale presa a mano da D. Pedro.)

CORO Qual astro novello, sì puro, sì bello
Sull' Ebro scintilla di tanto fulgor?

DONNE È l' astro di Bianca, è l' astro d' amor.

TUTTI T' onora, t' adora, bell' astro, ogni cor.

UOMINI Diffonde le gioje tuo raggio vivace:
A te consolata sorride la pace.

DONNE E l' aura nel molle più dolce suo spiro
Or sembra sospiro di tenero amor.

TUTTI Bell' astro di Bianca, t'adora ogni cor. -
DUCA Don Pedro, alto sovrano
Di Castiglia e Leone,
A Bianca di Borbone, vostra sposa,
Della real corona
Cingete il fronte e fausto il ciel vi sia ... (sta per prendere la corona dal cuscino)

SCENA ULTIMA.

DONNA MARIA scende rapidamente dalla gradinata a sinistra seguita da DONNA INES e DON LUIGI, fra i quali è DON RUIZ. — Maria irrompe fra la folla, e grida con voce terribile, ponendo fieramente la mano sulla corona.

MAR. Fermate!.. olà!.. Questa corona è mia. -
TUTTI Ah!.. La Padilla!.. Oh eccesso!
PED. Maria!..
MAR. Tu tremi adesso! -
PED. Io fremo al tuo delitto.
MAR. Sostengo il mio diritto.
DUCA Soldati, si discacci.
MAR. Sai tu, sai chi minacci? (dignitosa)
Giurata innanzi a Dio
La sposa sua son io.
Scacciar la sua regina
Fra voi chi osar potrà? (cingendosi la corona. - Bianca, ch'era agitatissima, sviene ed è sorretta dalle Dame e circondata da'suoi Gentiluomini frementi)
CORO Svenne - e l'oltraggio soffresi!
PED. (Ah! tutto è ormai svelato.)
Vedi che festi, incauta! (additandole Bianca)
MAR. Mira opra tua, spietato! (segnandogli D. Ruiz che avanza fra D. Ines e D. Luigi)
CORO Quel vecchio egro...
(D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido)
PED. Ciel!
MAR. Guardalo.

PED. Traveggo?
RUIZ Ove son io?
INES, LUI. Oh istante!
PED. E ver sarà? (Bianca è trasportata altrove)
CORO Ah che sarà!

MARIA *Insieme* PEDRO

Ravvisa la tua vittima: (Ah! sulla trista vittima
Ragion per te ha smarrita. Il ciglio alzar non oso.
Chiama la figlia in lagrime De' giusti suoi rimproveri
Dolente genitor. Sento la forza al cor.
La figlia .. ch'ora, o perfido, Più fiero intanto straziami
Da te venia tradita, Rimorso tormentoso.
Che a te sommessa e tacita, D'unospergiuro arrestami..
Soffriva il disonor. Spaventami l' orror.)
La fè giurata or serbami,
E rendimi all' onor.

RUIZ LUIGI, INES

Sento ad ognora estinguersi Dell' onta trista vittima
La vita mia dolente. Ha la ragion smarrita.
Vien che una volta stringere, Chiama la figlia in lagrime
Figlia, ti possa al cor. Dolente genitor.
D' un bacio tuo rallegrisi Rimorda a chi del misero
Il genitor morente; Sì funestò la vita; -
E spiri in pace l' anima E forse qui riserbane
Che visse nel dolor. Il fato a nuovo orror.

DUCA CORO

Ah! l'esecrata vittima Odi.. natura esprimesi: (osservando D. Ruiz)
Ancor non è colpita: Paterno amor che geme ...
Incerto ancora fremere Vedi.. un sorriso... l'anima
Sento agitato il cor. Ricade nel dolor.
Del Re nel sen contrastano Del re, nel sen contrastano
Cure angosciose estreme - Cure angosciose estreme.-
Cimento fier, terribile Cimento fier, terribile
D' amor, di fè, d' onor. D'amor, di fè, d' onor.

CAVALIERI FRANCESI
Il silenzio in che t' ostini
Per la Francia è insulto audace!
Il tuo regno avrà la pace
Se costui punisci, o Re.

PED. Troppo ardire, o Cavalieri,
Voi spiegate innanzi a me.

CAVALIERI CASTIGLIANI *ed il* DUCA
Lo comanda a te l' onore,
La salvezza del tuo Regno,
Può temprare il nostro sdegno
Solamente il suo morir.

PED. Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate?
Questa donna che oltraggiate
È il desio de' miei desir.
Le giurai dell'ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Or dal trono ov' io l'alzai
Chi di voi balzar la può?
Se la Francia o la Castiglia
Sa tentarlo... aspetterò.

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI *ed il* DUCA
Quale eccesso!

GLI ALTRI Oh estrema gioja!

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI *ed il* DUCA
L'ira mia frenar non so.

PED. Torna ah torna a questo seno: (deliberato
Meco al trono ascendi omai; con trasporto)
Ti tradia, soffristi assai,
Alta meriti mercè.
Ceda omai ragion di stato
Alla fè ch' io t'ho giurato;
La mia sposa, la Regina
L'universo adori in te. -(conducendola verso il trono)

MAR. (volgendosi a D. Ruiz con trasporto)
L'odi, o padre? egli è mio sposo...
A me rende e fama e trono;
Qual credesti io rea non sono,
Sempre degna io fui di te. -
Al piacer che il cor m' inonda
La tua gioja alfin risponda.
INES D' esultar fra le tue braccia,
Padre mio, concedi a me. (Maria, sopra fatta dalla gioja, vacilla, va mancando e muore ai piedi del padre)
PED. Ella è morta!
RUIZ (colpito e riconoscendola) Morta?... ah figlia!
PED. L'infelice più non è.
CORO Ah la gioja il cor le oppresse!
Infelice! più non è.
(gruppi analghi d'amore e di commiserazione)

FINE.

L' ULTIMO IMPERATORE DEL MESSICO

AZIONE MIMICA IN SEI PARTI

COMPOSIZIONE

DI GIOVANNI GALZERANI

AVVERTIMENTO

Non essendovi chi non conosca come avesse fine l'Impero Messicano per la spedizione degli Spagnuoli sotto il comando di Cortez nel 1521, stimo inutile il volerne tener qui adesso parola. Darò invece, siccome più necessario, un breve dettaglio del modo con cui mi piacque ordire, sulla base istorica di questo avvenimento, e colla scorta di un romanzo francese, la favola della mia mimica azione.

Cortez, dopo la morte di Montezuma, obbligato a ritirarsi dal Messico, seco condusse prigionieri a Tlascala, provincia ch'eraglisi alleata, molti principi del regio sangue, fra quali Telaira, nipote dell'estinto monarca.

Le sventure della illustre donzella, l'angelica sua bellezza ed il disperato dolore che la opprimeva, destarono tanta e così profonda sensazione nel cuore del giovane Enrico, uno dei più valenti ufficiali spagnuoli, che, disprezzando il periglio al quale esponevasi, le procurò la fuga, d'unione alla madre ed allo zio Quautemozin, che fu poi l'ultimo Imperatore del Messico.

Ma non la pietà soltanto avea parlato al cuore del giovane Spagnuolo, e ben presto si avvide ch'egli amava e ch'eragli impossibile di vivere senza Telaira.

Edotto Cortez della evasione dei prigionieri, tutto rivolse il suo sdegno contro colui che ardì favorirla, e preso ne avrebbe vendetta, laddove Enrico non si fosse a tempo involato alla morte, che inevitabile gli pendeva sul capo.

Il Capitano Alvarado, padre del fuggitivo, non tardò molto a raggiungere Cortez, ed instrutto dell' accaduto, se ne mostrò, non che inconsolabile, profondamente sdegnato.

Guidato dall'amore e dalla necessità di procurarsi un asilo, Enrico si rifugiò presso il successore di Montezuma, al quale offrì il suo braccio contro i di lui nemici, e fu accolto colla più viva gioja; quindi le ripetute prove di valore e di attaccamento, in molte occasioni operate, gli attirarono l'affetto universale.

Quautemozin, appena salito al trono, lo colmò di ricchezze e di onori, accordandogli puranco in consorte la sospirata Telaira.

Di breve durata furono però e la felicità di Enrico ed i fausti successi delle armi Messicane, poichè Cortez era giunto a radunare sotto le sue bandiere un esercito innumerevole di alleati, e ben presto videsi in istato di affrontare le forze nemiche.

Il giorno 13 Agosto 1521 ebbe luogo la memorabile battaglia in cui Cortez pervenne a conquistare il vasto impero del Messico.

Nella lusinga che questa mia nuova fatica possa ottenermi la generosa indulgenza del colto Pubblico, ad esso umilmente io la consagro e raccomando.

G. Galzerani.

PERSONAGGI	ATTORI
Quautemozin, Imperatore del Messico	sig. *Trigambi Pietro*
Inda, sorella dell'estinto Montezuma, madre di	sig.ª *Ronzani Cristina*
Telaira, amante di	sig.ª *Muratori Gaetana*
Enrico, spagnuolo rifugiato nel Messico	sig. *Catte Effisio*
Zamoro, principe messicano, amante occulto di Telaira	sig. *Pratesi Gaspare*
Komalt, gran Sacerdote	sig. *Quattri Aurelio*
Ferdinando Cortez, Duce supremo dell'armata spagnuola	sig. *Razzani Francesco*
Alvarado, Capitano spagnuolo, padre di Enrico	sig. *Bocci Giuseppe*

Duci e Guerrieri Messicani
Sacerdoti
Vergini del Tempio
Grandi del regno - Guardie Imperiali
Uomini, Donne, Fanciulli
Uffiziali e Soldati Spagnuoli
Cacichi alleati di Cortez
Americani di diverse provincie confederate degli Spagnuoli

L'azione è nel Messico. L'epoca il 1521.

PARTE PRIMA

Luogo magnifico destinato per le solenni funzioni. Nel fondo si vede la gran piazza ed il Tempio maggiore.

L'INCORONAZIONE

L'incoronazione di Quautemozin si celebra fra l'esultanza del popolo. Giorno gli è questo di gioja pel Messico tutto, e fa dimenticar quasi le passate sventure. Fumano gli altari delle immolate vittime: i sacerdoti e le vergini sagre compiono il mistico devoto rito conforme all'alta ricorrenza: i grandi dignitarj, i duci ed i guerrieri in bella mostra schierati, prestano il solenne giuramento di fedeltà al nuovo imperatore.

Affettuosi contrassegni di Quautemozin al valoroso Enrico, da lui innalzato al grado di Duce supremo dell'esercito messicano, già preparato a muovere contro le schiere nemiche. *La mano di Telaira*, esprime il monarca, *sia premio condegno del prode che ne disciolse i ceppi, e che si è consagrato alla difesa del Messico.* Col più vivo entusiasmo, prostrandosi il fortunato guerriero; *Sire!* risponde, *la morte soltanto potrà vietarmi di dimostrarti la mia gratitudine, ed io saprò affrontarla con quel coraggio che m'infonde un sì inestimabile dono.*

Concentrato furore di Zamoro. Giubilo di Telaira. Approvazione d' Inda alla deliberazione di Quautemozin. Feste del popolo espresse con liete e piacevoli danze.

Komalt, disceso dal tempio manifesta altamente esser fausti i presagi per la spedizione dell'esercito. L' inno di guerra tosto per ogn' intorno risuona. - Tenero distacco di Telaira e di Enrico, il quale parte finalmente alla testa delle messicane falangi. - L'Imperatore incamminasi al tempio, seguìto da tutto il corteggio.

PARTE SECONDA

Logge terrene corrispondenti ai giardini nel palazzo imperiale. Da un lato gli appartamenti delle Principesse: dall' altro un piccolo oratorio domestico (1). *Il fondo è chiuso da cancelli, fuori dei quali scorre un canale navigabile.*

Notte con luna.

IL RAPIMENTO

Nessuna speme più resta al fiero Zamoro: Telaira, l'oggetto dell' ardente amor suo, sarà fra non molto in braccio all' abborrito rivale, e questo pensiero gli rende insopportabile la vita. *Io debbo perire o pos-*

(1) I Messicani conservavano nelle proprie case alcune immagini dei loro Numi, oltre gli oratorj domestici di cui abbondavano i palazzi dei Principi.

sederla! questo è il suo voto irremovibile e fermo come il destino. - Egli quindi palesa al custode dei giardini, antico suo vassallo, e della cui fedeltà può ripromettersi, l' ardito piano in suo cuor designato, affrettandosi a darne le opportune disposizioni. Un canotto, da gente armata guidato, si approssima alla riva: schiudonsi tosto i cancelli, dai quali entrano varii seguaci del Principe, che dietro un suo cenno si nascondono fra le piante, ond' è cinto il domestico tempio. Non lontana è l' ora dal custode accennata, in cui suole Telaira colla madre recarsi in quel luogo per la consueta prece della sera; e Zamoro con impazienza l' attende.

Non tardano infatti quelle a discendere, nè mai con maggior trasporto di passione fu da Telaira implorata la protezione dei Numi, quanto in questo momento periglioso, in cui troppo ha essa a temere per la vita del suo Enrico. L' affettuosa madre le sta prostrata d' appresso, ed invoca sul di lei capo il celeste favore.

All' improvviso, ed in atto terribile, si fa loro dinanzi Zamoro, che minacciando Inda di morte, laddove metta un sol grido, impone a Telaira d' immantinente seguirlo. L'atterrita donzella vede con raccapriccio i ferri micidiali dei seguaci dell' empio già vôlti al seno materno e slanciasi a farle scudo del proprio petto. Vani ed inefficaci riescono gli sforzi della disperazione: Telaira è strappata con violenza dalle braccia della desolata madre, che priva di sensi cade al suolo. Il crudele Zamoro trascina la sua vittima sul canotto, che a forza di remi rapidamente s' invola. Di già ammaestrato del modo col quale debba contenersi, il perfido custode viene legato ad un albero.

Allo strepito ed alle strida che si succedono, veggonsi accorrere frettolose le ancelle della Principessa: sopravvengono molte guardie con faci accese, e final-

mente Quautemozin con alcuni primati. Mentre prestansi pronti soccorsi alla quasi esanime Inda, altri si affrettano a sciogliere il custode del giardino, che con sorpresa vien dagli astanti riconosciuto. Da quanto egli narra è fatto palese l' infame attentato, ma l' iniquo addita il cammino opposto a quello preso dai rapitori. D' ordine di Quautemozin accorrono velocemente numerose guardie sulle designate tracce, mentre la desolata madre, in preda al delirio della disperazione, è condotta alle sue stanze.

PARTE TERZA

Trarupate gole, fra montagne, che si estendono con tortuosi giri dalle sottoposte valli sino alla sommità di esse.

LE GOLE DI CHOLULA

L' audace Enrico, che si è recato con alcuni dei più coraggiosi alla scoperta delle truppe nemiche, riede esultante per aver rilevato che si restituiscono all'alleata città di Tlascala, cariche del bottino della depredata e distrutta provincia di Cholula. Il passaggio di quelle gole è, come aveva preveduto, la via che il nemico deve percorrere: imminente n' è l' arrivo, e quivi inevitabil morte lo attende. Ricevutone il cenno, alcuni del seguito s' inerpicano velocemente per i trarupati burroni, onde recare le istruzioni agli avanposti, e spariscono sull' eminenze. Nella certezza di una segnalata vittoria, Enrico s'avvia esultante col ri-

manente suo seguito a raggiungere l' armata ; ma un vicino calpestio e qualche represso grido fanno che s' arrestino celati dietro una rupe. In tal mentre il feroce Zamoro, inesorabile alle suppliche ed al pianto della infelice Telaira, s' inoltra ingiungendo ai suoi di trascinarla a viva forza, laddove ricusi di seguirlo. Non è così rapido il lampo come lo scagliarsi di Enrico contro l' iniqua turba, appena vien da lui ravvisata la sua diletta : breve è la resistenza che gli viene opposta ; il rapitore è atterrato. Telaira, al colmo della gioja, abbraccia l'amato suo liberatore : quando ad un tratto l' avanguardia spagnuola precipitosamente irrompe dalla sottoposta valle e, con immenso stupore, Enrico riconosce nel Duce il proprio padre. Agitato e fremente si arretra Alvarado alla vista del proprio figlio, e per un istante non può reprimere i moti del paterno affetto ; ma ben presto, scorgendo la nobil donzella che palpitante si tiene avvinta al seno di Enrico, ebbro di sdegno : *Sciagurato!* gli grida, *il cielo ti abbandona colla tua seduttrice alla meritata pena* ; *e l'onta mia in breve fia cancellata col sangue di entrambi.* Vana riesce ogni discolpa. Al cenno di Alvarado, Telaira vien separata con violenza dall'amante: le truppe riprendono l' interrotta marcia : Enrico, nella massima costernazione, vede l' imminente periglio, cui va incontro il genitore, nè può impedirlo, vietandogli le guardie che lo circondano di raggiungerlo. Rumoreggia intanto il tuono, ed il cielo ingombro di nere e dense nubi minaccia un oragano. Cortez, alla testa delle sue schiere, si è già inoltrato nelle gole in onta al crescente imperversare della procella, allorchè un improvviso fragore di tamburi appalesa un incontro nemico. Il generale spagnuolo ben ravvisa la sua svantaggiosa posizione per combattere, ma non è più a tempo di retrocedere, poichè in un istante le vette delle rocce

e tutte le alture d' intorno veggonsi popolate di guerrieri messicani.

Un nembo di strali e di enormi macigni, che piomba da ogni parte, porta il terrore, il disordine e la confusione delle truppe spagnuole cui invano Cortez cerca di riordinare. In breve la loro sconfitta è completa, ed il Duce stesso è costretto seguire il torrente dei fuggitivi che lo trascina. Enrico smaniosamente vola di rupe in rupe fra i combattenti in traccia del padre, a fine di salvarlo dal furore dei Messicani. Telaira è fra suoi nel luogo più eminente, ed invoca il celeste favore a pro dell'amante. Alvarado, con pochi compagni, dopo prodigiosi sforzi di valore, vongono fatti prigionieri.

PARTE QUARTA

Vestibolo del tempio maggiore.
Alcune drapperie chiudono le arcate di prospetto.

IL PADRE ED IL FIGLIO

Vani tornano i conforti che dalle ancelle si porgono alla desolata Inda. Quautemozin si mostra non meno di essa dolente per le infruttuose indagini delle truppe spedite sull' orme del rapitore di Telaira. Ogni lusinga è pressochè smarrita per tutti, quando ad un tumulto che odesi al di fuori, ed al frastuono di giulive voci vivamente scossi sono gli astanti. - L' oggetto n'è Telaira medesima, la quale colla sua scorta ha precéduto le vittoriose falangi messicane, ed anelante recatasi nella reggia, si è slanciata nelle materne

braccia. Sorpresa e giubilo generale all'impensato avvenimento. Inda quasi soccombe alla piena della sua gioja. Racconto della reale donzella di quanto le avvenne; e giunta al punto in cui manifesta la sconfitta degli Spagnuoli, non che il prodigioso suo incontro con Enrico, l'esultanza si diffonde in ogni petto.

Già il suono dei guerrieri strumenti annuncia l'arrivo dell'armata vincitrice e, dalle aperte drapperie, si vede la piazza ingombra di popolo, che con grida di acclamazione si fa incontro al reduce vittorioso condottiero. Mesto ed abbattuto s'inoltra Enrico, seguìto da guardie, fra le quali Alvarado con altri prigionieri spagnuoli; quindi prostrato dinanzi all'imperatore, dolorosamente esprime: *Spaventosa legge destina il sangue dei vinti in guerra in olocausto ai numi del Messico. Avvi però fra questi il padre mio! Il sangue suo scorre nelle mie vene, nè fia sgradito il cambio ch'offro in riscatto di chi mi diede la vita.* Sorpreso e commosso resta ciascuno all'inattesa scoperta, non che all'eroico tratto di così affettuoso figlio, e tutti cadono supplichevoli ai piedi di Quautemozin. Il generoso Monarca accoglie Enrico fra le sue braccia, e gli accorda la grazia del padre.

Arrestati! grida il fiero Alvarado, alteramente innoltrandosi, e rivolto ad Enrico, esprime: *Richiamato per me sul cammin dell'onore, puoi tu farmi ancora apprezzare la vita; ma laddove io debba lasciarti col nome di spergiuro, non ho più figlio e preferisco la morte.*

Come colpito dal fulmine resta Enrico un istante a questi detti. Agitati ed incerti, tutti tengono in lui rivolto lo sguardo. Telaira tremante se gli avvicina, e troppo eloquenti sono il di lei silenzio e le lagrime che le spuntano sul ciglio. Il cuor dell'eroe è in preda al più fiero contrasto di affetti. Egli nel più com-

movente abbandono abbraccia le ginocchia del padre scongiurandolo di rimaner seco presso quel popolo affettuoso. *Io qui*, prosegue, *m'ebbi ospitale accoglienza, onori, dovizie; e diverrei un mostro d'ingratitudine mancando al prestato giuramento di perire in sua difesa.* Il furore di Alvarado eccede ogni misura a tale risposta. Quautemozin, per placarlo, generosamente dichiara liberi tutti i prigionieri di lui compagni. Ogni tentativo di clemenza riesce vano verso l'orgoglioso Spagnuolo, il quale parte co' suoi esecrando il colpevole figlio. Telaira con dolce violenza invola Enrico a quella funesta separazione.

PARTE QUINTA

Deliziosa nella reggia.

L'IMENEO

Le nozze già seguìte di Telaira e di Enrico sono oggetto della generale esultanza, e vengono festeggiate con danze e tripudj. - L'Imperatore vi assiste con tutta la sua corte, lieto di aver fatto felice il sostegno del suo trono.

Cotanta gioja non ha fatalmente che breve durata. L'estrema ora dell'Impero del Messico sta per suonare, ed un cupo, lontano fragore di artiglierie n'è l'infausto foriero.

Anelanti e sbigottiti giungono alcuni guerrieri annunciando che rapido avanza un esercito innumerevole, dal quale le posizioni più forti del lago sono già state assalite usando dei navigli di non comune gran-

dezza, contenenti le artiglierie. - Il terrore e la costernazione per l'inatteso evento producono, anche nei più intrepidi, un avvilimento non mai provato, e Quautemozin istesso più non dimostra l'energia ed il coraggio di cui diè prove sino a quel punto. - La voce di Enrico però giunge a scuotere gli animi abbattuti, e mentre ansioso sta in lui ciascuno rivolto: - *Messicani*! egli grida, *lieve al nemico non sarà la vittoria, laddove si combatta in difesa delle spose e dei figli. Corriamo intrepidi ad affrontare il periglio. Io vi procedo, e giuro di non deporre le armi che colla vita.*

Entusiasmati a così magnanimi accenti, tutti fan eco al giuramento solenne; abbracciano le loro famiglie, cui danno l'estremo addio, risoluti di non sopravvivere alla sconfitta. - L'imperatore destina recarsi egli stesso colle più scelte truppe alla battaglia del lago affidando al sacerdote la salvezza della propria famiglia. - Sull'esempio di Telaira le donne tutte, invocando fervidamente la protezione del Cielo, risolvono di seguire la sorte de' loro sposi. Precipitosa partenza.

PARTE SESTA.

SCENA PRIMA

Trincea innalzata dagli Spagnuoli all' imboccatura del lago, al di là della quale veggonsi i brigantini fatti appositamente costruire da Cortez per l' espugnazione del Messico.

CORTEZ

Alvarado co' suoi compagni sono giunti al campo spagnuolo, ed il cuore del primo è crudelmente straziato per l' onta di cui ha ricoperto il suo nome il colpevole figlio. Cortez, seguìto da' suoi Duci, si dirige all'assemblea degli alleati, onde dare le disposizioni per l' assalto generale della città, ormai certo della vittoria. La vista del creduto estinto suo compagno d'armi lo colma di giubilo, e dal medesimo ascolta quanto gli avvenne nella breve di lui prigionia. L'eroico tratto di Enrico, non che l'attaccamento che Cortez nutre per Alvarado, lo eccitano ad obliare le colpe del traviato giovine, verso il quale sta per pronunziare il suo perdono, ma l'austero padre lo interrompe esclamando: *Enrico è reo di fellonia, e deve subire la pena già contro di esso pronunciata.* Egli chiede quindi istantemente il posto più periglioso nella imminente battaglia, risoluto di terminare una vita, cui la sciagura ha reso insopportabile.

Premurosamente s'innoltrano intanto alcuni Cacichi alleati di Cortez, ch'esultanti precedono il feroce Zamoro, il quale instrutto della fuga della famiglia di Quautemozin, ha sorpreso e si è impossessato del naviglio che la conduceva in luogo di sicurezza, ed al Duce spagnuolo presenta la preziosa preda. Ormai tutto sorride all' alta impresa di Cortez, e quest' ultimo avvenimento ei crede atto ad agevolarla senza effusione di sangue, per cui ordina al Sacerdote, cui dall' Imperatore venne affidata la cura dei figli, di tosto recarsi ad intimargli la resa della città. Ma l'imperterrito vegliardo gli risponde essere ormai tarda e vana ogni proposta, avendo i Messicani giurato di seppellirsi sotto le rovine della città anzi che sottoporsi al giogo straniero. *Alla morte dunque aspirano quei forsennati!* esclama Cortez impetuosamente, *e l' avranno ben tosto* (1).

Breve, ma vigorosa è la sua arringa ai Duci delle sue squadre, non che ai capi delle nazioni a lui alleate. Il vessillo della Spagna è spiegato: le trombe ed i tamburi danno il segnale dell' attacco, e tutti corrono a raggiungere le loro schiere.

SCENA SECONDA

Veduta della città di Messico.

LA CATASTROFE

La più accanita battaglia ferve per ogni parte, ed i Messicani non abbandonano le loro posizioni che colla vita. - Le artiglierie dei brigantini abbattono le comunicazioni, i ponti ed i luoghi di maggior re-

(1) *Segur.* Storia d'America, T. 5.

sistenza. - Ardono i palazzi, i tempii, e per ogni dove si presenta la morte. Quautemozin sul suo maggior naviglio è volto in fuga colla propria famiglia. - Enrico con un drappello di prodi accorre ove maggiore è il periglio, e s'avviene nella desolata sua sposa sfuggita all'incendio del palazzo. La vista di Telaira raddoppia il di lui coraggio: egli abbatte ogni ostacolo che si oppone al suo cammino, e seguito da forte schiera s'apre fra l'armi nemiche un passaggio. - Ma fatalmente Alvarado, diretto a quella parte, gli si presenta dinanzi, e furibondo gli grida: *Scellerato! non ti resta che di bagnarti nel paterno sangue!* Enrico si arretra con orrore, mentre l'inferocito Spagnuolo si scaglia ad assalirlo. L'infelice Telaira, accorsa per rattenerlo, cade mortalmente trafitta. - A vista così dolorosa, qual forsennato si avventa Enrico sull'uccisore, ma, arrestatosi ad un tratto, rivolge il ferro nel proprio petto.

In tal punto il naviglio del fuggitivo Imperatore è circondato dai brigantini spagnuoli. Quautemozin vien fatto prigioniero, e vede sulle alte torri inalberato il vessillo della Spagna. Coloro fra i Messicani, cui è tolto di trovare uno scampo nella fuga, depongono le armi. Cortez altamente fa proclamare che cessino le ostilità.

QUADRO FINALE.

UN SOGNO NELLA CHINA

OSSIA

IL COLPO DI FORTUNA

BALLO COMICO

DI

TOMASO CASATI

ARGOMENTO

Beniamino, meschinissimo lavoratore e padre di quattro figli, dimorante in una camera terrena, il di cui proprietario è Marco, vecchio avaro, non sapendo come sostenere la propria famiglia nè come soddisfare alla pigione e ad un scaduto prestito da un vecchio usurajo sovvenutogli, tratto dalla disperazione è sul punto di darsi ad un estremo eccesso: allorchè Brigida, sua figlia maggiore, gli suggerisce uno stratagemma onde distruggere le obbligazioni creditorie de' vecchi usurai; ciò che riesce a maraviglia mediante un' ingegnosa astuzia delle due sorelle, di far cadere i due imbecilli nel laccio d'amore, onde annullare in tal modo i loro crediti.

Uno stranissimo sogno di Beniamino che si crede nella China, accompagnato da un reale tesoro ritrovato nella propria dimora, e l'amor veritiero delle due fanciulle per Zerbino e Stefano, onestissimi giovani, è il soggetto del presente Ballo che l'umile compositore raccomanda all' indulgenza dei suoi rispettabili concittadini.

PERSONAGGI	ATTORI
BENIAMINO, Ciabattino padre di	sig. *Trigambi Pietro*
BRIGIDA, giovanetta d'anni 18	sig.ª *Catena Adelaide*
MARIA, fanciulla d'anni 16	sig.ª *Angiolini Tamira*
FRANZ, piccoli	sig.ª *Wouthier Ernesta*
CARLETTO, ragazzi	sig.ª *Bonazzola Ermini a*
ZERBINO, amante di Brigida, giovane di scarsa fortuna	sig. *Pratesi Gaspare*
STEFANO, amante di Maria, giovane di scarsa fortuna	sig. *Della Croce Carlo*
MARCO, uomo avaro, proprietario della casa ove dimora Beniamino	sig. *Bondoni Pietro*
VOLPONE, vecchio usurajo	sig. *Pagliaini Leopoldo*

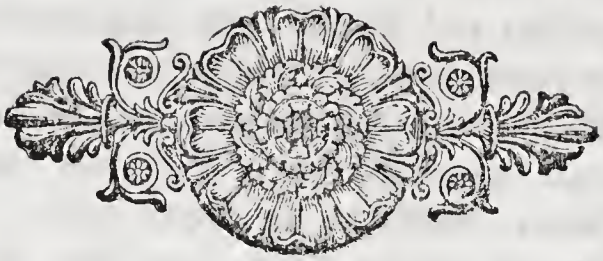
Soldati — Contadini e Contadine.

PERSONAGGI CHINESI.

BUA-DOUR, governatore di Loango, padre di	sig, *Viganoni Solone*
NOYÈ, promessa sposa a	sig.ª *Morlacchi Teresa*
MING-MI, principe Chinese	sig. *Viganò Davide*
ZORAM, benefico incantatore	sig. *Quattri Aurelio*

Diversi personaggi pretendenti alla mano di Noyè
Mandarini, Popolo Chinese.

L'Azione si finge in un paese della Germania, ed il sogno succede a Loango città principale della China.



ATTO PRIMO

Meschinissima camera terrena che serve d'abitazione a Beniamino.

Brigida e Maria approfittano dell' assenza del loro genitore per intrattenersi coi loro amanti, i quali dalla finestra s'introdussero nella camera, onde esprimersi reciproche loro dimostrazioni d'amore. - Sì dolce trattenimento viene ben presto interrotto dall'intempestivo giungere di Beniamino, e però i due innamorati sono costretti a nascondersi entro ad un tino. - Il tempo imperversa. - Beniamino difeso da un meschino para-acqua arriva ansante conducendo i due piccoli ragazzi, e dopo d' aver chiuso la porta, narra alle figlie come poco stante venisse assediato dai suoi creditori, e dovere all'istante pagare i suoi debiti o prepararsi ad essere catturato. - Rammaricate le fanciulle dall' inattesa sventura, tentano ogni via onde mitigare l' agitazione del genitore; ma questi, viepiù desolato per non sapere come soddisfare ai bisogni dei piccoli bimbi, è sul punto di togliersi la vita se non fosse da Maria e Brigida trattenuto. Questa suggerisce al travagliato padre di deporre gli abiti e nascondersi sul mezzanino, rivelandogli di lasciare ad

esse la cura di far credere agl'indiscreti creditori, ch'egli si sia gettato nel pozzo per disperazione. Cotale astuzia viene immantinente afferrata, tanto più che picchiandosi alla porta, le fanciulle sono costrette ad aprire.

Gli arrivati sono Marco e Volpone che burberamente vogliono contezza di Beniamino; ma, sorpresi dal dirotto pianto delle fanciulle, ne chiedono la ragione. - Le scaltrite artificiosamente narrano ad essi il caso immaginato rampognandoneli come cagione della disgrazia del loro genitore, e si lasciano cadere siccome svenute sopra di una sedia. - Tale inaspettato accidente sorprende i due vecchi avari, i quali, vedendo le due giovanette svenute, prestan loro assistenza, e poscia che si sono riavute, esse tentano ogni mezzo per adescare i due imbecilli; lo che non riesce difficile.

Fingono desse ritrosía in sulle prime, ma poscia astrette dai due vecchi innamorati si mostrano deferenti, instando però ch' essi all' istante lacerino le carte creditorie. - Zerbino e Stefano che dal nascondiglio sono costretti ad essere taciti testimonj di questa scena, irrequieti si dibattono e si struggono di gelosia; nè minore è lo stupore di Beniamino nello scorgere i due amanti nel tino, non che l' audacia dei due balordi vecchi, i quali, vedendo svanita ogni possibilità di poter esigere il loro pagamento, cedono alle inchieste delle ragazze, ben contenti di essersi procacciati in tal modo la loro affezione: ma s' ingannano a partito. - Brigida e Maria, assicuratesi della vittoria, obbligano i vecchi a partire, dando loro però qualche lontana lusinga.

Appena allontanati i creditori, Beniamino su tutte le furie scende dal mezzanino, e dando di piglio a ciò che gli viene fra le mani inveisce contro i due giovani amanti, i quali coll' ugual fretta si pongono in salvamento, non valendo le preghiere delle smar-

rite fanciulle a placare la collera dell' irritato genitore, che rimbrottandole perchè abbiano osato nascondere in sua casa que' miseri innamorati, le scaccia da sè. - Indarno Brigida e Maria tentano piegarlo anche in considerazione del buon uffizio prestato; egli non le ascolta, ed ordina loro di andarsene a dormire. Collocati i due piccoli bambini al riposo, si adagia esso pure sul proprio letto. Tutto è silenzio. Dopo breve momento Beniamino fa un

SOGNO

La scena rappresenta una piazza nella China, nel di cui mezzo, sopra di un piedestallo, s' innalza un cavallo di acciajo, vicino al quale vi è il savio Zoram, che col portentoso suo talismano, è in atto di operare alti prodigi. - Una festevol musica sospende i suoi misteriosi prestigi, e l'obbliga a celarsi.

Una quantità di popolo chinese porta in trionfo Beniamino, e si festeggia siccome un desiderato protettore. Attonito e confuso Beniamino si lascia guidare a capriccio dalla turba straniera, senza mover fiato, laonde dopo le più bizzarre e festose danze intrecciate in di lui onore, ognuno si ritira, e Beniamino rimane al cospetto di Zoram, che gli presagisce un avventuroso avvenire, e la mano della figlia del governatore di quei luoghi, da lungo tempo per malefico potere incantata, laddove egli s'impegni di sciogliere l'incantesimo. - Stupisce Beniamino a siffatta proposta, e desideroso di migliorare la sua sorte, si offre pronto all' impresa, quando gli sia indicato il modo di con-

seguirla. - Zoram, accennandogli il cavallo di acciajo, gli dichiara che quello lo trasporterà nell' incantata dimora della bella principessa, ove in un angolo troverà un cordone d' oro, tirando il quale a più colpi, struggerà il malefico incantesimo, prevenendolo però, che non riuscendo nell' arduo cimento. egli incorrerà la stessa sorte dei principi, che pietrificati gli sarà dato vedere in quel soggiorno.

Benchè al colmo dello stupore, Beniamino accetta l' impegno, e all' istante vien trasmutato in principe chinese. Il sapiente Zoram, munitolo di una bacchetta d' oro, lo guida sul magico cavallo, che per l'aria s'invola, lasciando tutti gli astanti, ivi accorsi, maravigliati del di lui coraggio.

Galleria nel palazzo di Bua-Dour.

La sventurata ed incantata Noyè, sta seduta sopra magnifico seggio, circondata da varj principi, e da Ming-Mì tutti impietriti ed in diversi atteggiamenti. Molti chinesi con lampade e profumi si avanzano onde ossequiare l' incantata loro signora, e malgrado lo stato in cui trovasi, tutti si prostrano a lei. Un lontano squillo di trombe obbliga la comitiva a ritirarsi. Beniamino si presenta sulla soglia della misteriosa galleria, e attonito rimira quei pietrificati personaggi. La di lui sorpresa è estrema nel ravvisare la bellezza della principessa, non meno che nel non riportare risposta alcuna da quei principi da lui rispettosamente inchinati, ed in varie guise tentati, dimodochè, nel girare lo sguardo, scorge il prezioso cordone d' oro, se ne impadronisce e violentemente lo agita. Dietro tale strepito si fa udire un muto rimbombo, ed all' istante Noyè e tutti i principi riprendono la loro

vitalità. Tutti si prostrano avanti al loro liberatore, e Ming-Mì vola ai piedi dell'adorata sua principessa.

Bua-Dour, con tutta la sua corte, venuto in cognizione che l'incantesimo è stato distrutto, viene a partecipare della gioja universale, ed il fortunato Beniamino, benchè ricolmo di abbracciamenti e di doni, ricusa ogni offerta, e solo chiede la principessa in isposa. Questa e Ming-Mì vi si oppongono risolutamente. La gioja si turba, e ad un tratto apparisce un' iscrizione che dice — *Chi scioglier sa l'incanto - sposa Noyè soltanto.* A tal vista ognuno ammutolisce. Bua-Dour vorrebbe obbligare la figlia a cedere, ma Ming-Mì, all'eccesso della disperazione, si avventa con un pugnale contro il suo rivale: in questo istante diversi fulmini incendiano la galleria, la quale ad un tratto si cangia nella camera di Beniamino, che svegliatosi, mostrasi estremamente spaventato della maravigliosa visione.

Il rumore da costui prodotto attira le figlie che sbigottite chieggono al genitore l'oggetto di tanto scompiglio. Beniamino, dopo essersi alquanto riavuto, narra brevemente ad esse il prodigioso sogno, e volendo far comprendere coll' effetto la straordinaria catastrofe, si attacca alla fune che sostiene un paniere; ma oh prodigio! la fune schiude la soffitta, e di là cade una copiosa quantità di monete d' oro. A siffatta vista non è possibile esprimere la sorpresa e la gioja di Beniamino: egli si precipita sopra quel prezioso metallo e avidamente lo raccoglie, ringraziando in suo cuore mille volte la provvidenza che gli abbia inviato un tanto sospirato soccorso.

Frattanto, sparsa la novella della falsa morte di Beniamino, i due vecchi usuraj, sdegnati dell' inganno loro ordito vengono con un corpo di soldati per farlo imprigionare; ma Beniamino, soffocando le loro minacce con una borsa d' oro, li costringe a partire carichi di

scherni e di derisione. - Tutto si cangia in lieta gioja, e Beniamino, dietro le istanze delle figlie, loro accorda i due giovani amanti in isposi.

ATTO TERZO

Ameno Giardino illuminato.

Una quantità di contadini precedono allegramente il fortunato Beniamino, il quale in mezzo alle due felici coppie, accoglie le congratulazioni che gli vengono fatte, e quindi uniti di sua mano gli sposi, siede con questi a godere della festa a lui dedicata, colla quale termina la fantastica azione.

FINE